

Domenica 23 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Roma invasa dai manifestanti giunti da tutta Italia. Cofferati: «Ci attendiamo coerenza da questo esecutivo»

400mila in piazza per il lavoro «Governo dell'Ulivo, sveglia...»

Piazza San Giovanni ricolma, con tante bandiere e striscioni. Il nemico? Non c'è o perlomeno non appare. Prodi preso di mira da slogan ironici. Dal palco critiche agli industriali che riducono gli investimenti. «Il sindacato non farà sconti».

Berlusconi «I cortei non creano occupazione»

ROMA. «Rispetto la decisione di chi ha partecipato a questa iniziativa, che era per il lavoro e non contro il governo, e quindi non vedo nulla di strano e di censurabile». Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, risponde in modo netto a chi gli chiede se la partecipazione di D'Alema alla manifestazione sindacale costituisca un caso. E aggiunge: «La dialettica tra sindacati e governo non è finita con il fatto che c'è il governo dell'Ulivo. È del tutto naturale che ci sia ed è un bene che ci sia». Nessun caso-D'Alema neppure per Dini e Marini che ripetono: è una manifestazione per il lavoro. L'unico infastidito invece, un po' paradossalmente, è il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi: «Non si creano con i cortei i posti di lavoro. E poi, io, e insieme a me tanta brava gente, mi sento preso in giro. D'Alema ha detto che la manifestazione era uno stimolo per il lavoro. A questo punto perché non è sceso in piazza anche Prodi? Ci mancava solo quello...». Il Cavaliere ribatte, dunque, sul tasto del «caso di un governo contestato dagli stessi leader che lo sostengono». Dichiarazioni che in realtà sembrano piuttosto tradire l'imbarazzo di un Polo, sempre più a corto di idee e strategia, che vede nella dialettica governo-sindacati il rischio di vedersi sottrarre gli spazi che l'opposizione non riesce a costruirsi. In piazza il Cavaliere dice di ritirerla solo contro il prelievo forzoso del tfr: «Per il lavoro vanno aiutate le imprese». Ma intanto con quel pezzetto di Polo presente ieri a piazza S. Giovanni con il capogruppo alla Camera Angelo Sanza del Cdu il Cavaliere come la mette?

Paola Sacchi

ROMA. Va di scena il lavoro. «Siamo quattrocentomila», dicono i dirigenti sindacali. Una piazza San Giovanni ricolma, con tante bandiere e palloncini. Dove è il nemico? Non c'è, o perlomeno non appare a prima vista. Una manifestazione senza bersagli? Non è così. Guardiamo questo taloncino rotondo, un autoadesivo che ci porge una felice sedicenne in piazza Esedra, laddove nasce il primo corteo. La scritta recita così: «Governo Prodi: sveglia!». Sotto c'è la firma dell'Unione degli studenti. L'atmosfera è quella tradizionale, con gli sbandieratori, le tarantelle. Mancano i campanacci e i tamburi di latta, anche perché le fabbriche presenti sono pochine. C'è una preponderanza di popolo del Mezzogiorno con tanti addetti ai «lavori socialmente utili». C'è, dal Nord, una folta rappresentanza soprattutto di pensionati e giovani. Anche perché nella Padania il tasso di disoccupazione non ha le doppie cifre di quello del meridione. Rari gli slogan. Uno, forse il più significativo, dice: «Di Berlusconi non ne vogliamo più, governo Prodi impegnati di più!». Il messaggio assomiglia a quello che accoglie gli ospiti in piazza San Giovanni con un enorme uovo di Pasqua rosso e la scritta: «Prodi, sorpresa amara». Certo non è l'ironia massacrante di altre occasioni. Coloro che manifestano sono quasi tutti elettori dell'Ulivo e quindi di Prodi e Veltroni. Le loro ansie saranno interpretate poco dopo da Larizza, D'Antoni, Cofferati. Il segretario della Cgil dirà: «Questi cittadini hanno accordato una determinata fiducia a questo governo ed ora pretendono coerenza. Non siamo qui per chiedere un accordo, ma perché tale accordo venga approvato». Il riferimento è all'intesa sul lavoro del settembre 1996. Intesa fortissimamente voluta dai sindacati, malvista - ed è una delle contraddizioni della giornata - dal leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti che pure qui riscuote abbracci e applausi. Solo ora quell'accordo, con le sue regole, anche di flessibilità, comincia a decollare e i provvedimenti resi noti ieri dal governo vengono considerati dai sindacati come un primo risultato dell'azione condotta. Ma anche dell'iniziativa dei sindacati meridionali, come sottolinea Antonio Bassolino, primo cittadino di Napoli, accolto anche lui dai manifestanti con estremo calore. Ma la vera star, incurante delle polemiche della vigilia, è Massimo D'Alema. Sono tutti lì, assiepatisi e sbuffanti, giornalisti e fotografi, un'altra volta costretti in un recinto, pigiati da un robusto servizio d'ordine, a misurare con un bilancino gli esiti del contatto tra il leader Pds e la folla. Ma non succede nulla ed un D'Alema scamiato si offre (da lontano) ai teleoperatori ricordando, nel sorriso, le imitazioni irresistibili di Sabina Guzzanti.

Questo corteo del 22 marzo ha del resto caratteristiche che vanno al di là delle spicchiole cronache locali. Lo dimostra la presenza, ad esempio, in prima fila, per la prima volta ad una

manifestazione promossa dai sindacati confederali, del segretario generale della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, a nome dei duemila giornalisti disoccupati.

Lo dimostra, soprattutto, l'intervento di Emilio Gabaglio, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati che in piazza annuncerà per il 28 maggio una giornata per l'occupazione, con manifestazioni a Bruxelles e in altre 15 capitali europee.

Un incontro, questo di Roma, capace, dunque, di guardare lontano. Così può prendere la parola, quando è l'ora dei comizi, anche un rappresentante della Renault belga, venuto a raccontare la storia di una fabbrica simbolo. E poi tocca ai tre big dei sindacati. Pietro Larizza mette subito le mani avanti, polemizzando su chi non crede alla volontà di porre davvero in discussione le scelte del governo: «Non siamo venuti qui per una gita sociale... Non siamo scesi in piazza per battere le mani al governo...». Quello che irrita i sindacati è il continuo uso di promesse a base di cifre. «In pochi giorni si è passati da 100 mila posti a 200 mila. Forse i nostri ministri farebbero bene a non promettere più».

Anche D'Antoni si preoccupa di levare di torno le polemiche sul rapporto sindacato-governo: «Il sindacato non farà sconti a nessuno, neanche ad un governo considerato amico... La nostra parola d'ordine è il lavoro. Se il governo rispetterà questa parola d'ordine, con il sindacato avrà un rapporto costruttivo, in caso contrario sarà scontro». D'Antoni affronta anche il problema del Pds in piazza con i sindacati e precisa: «La nostra è una libera iniziativa, le nostre sono rivendicazioni chiare. Chi vuole venire con noi è benvenuto. Se poi ha qualche contraddizione tra l'essere forza di maggioranza e essere protagonista della manifestazione è bene che non apra polemiche inutili, polemiche che noi non vogliamo». Tocca a Cofferati concludere, proprio mentre nello spazio antistante il palco, ha luogo una piccola protesta di disoccupati napoletani. Anche lui denuncia i ritardi governativi. Ma chiama subito in causa gli imprenditori «dai nomi altisonanti» che sembrano dire le stesse cose dei sindacati, mastanando riducendo gli investimenti e rivendicando trasferimenti dallo Stato, perché sono incapaci di reggere la concorrenza sui mercati internazionali. «Chiedono insieme a noi la riapertura dei cantieri e, nello stesso tempo, negano a un milione di lavoratori edili il rinnovo del contratto...». Ora la manifestazione si chiude. Qualcuno mostra una rivista della Uil con una vignetta di Altan: «Si minaccia uno sciopero generale... Okai Stavazzi, facciamogli un po' vedere chi eravamo...». Irriverente, ma carina.

Bruno Ugolini



I minatori della Carbon Sulcis al corteo indetto dai sindacati

Luciano Del Castillo/Ansa

Incontro a Catanzaro con i disoccupati e gli studenti E il ministro Treu risponde dalla Calabria «Sì, ci sono ritardi, ma abbiamo corretto»

CATANZARO. «Se mi consentite di rispondere con una battuta, dico soltanto che se oggi i disoccupati sono a Roma, io sono venuto in Calabria dai disoccupati». Il ministro del lavoro, Tiziano Treu, che ha concluso a Catanzaro la sua visita in Calabria, ammette che «ci sono stati ritardi» nei provvedimenti che il sindacato ha sollecitato e che sono alla base della manifestazione della capitale. Ma i ritardi aggiunge - sono anche conseguenza dell'intasamento dei lavori parlamentari registrati, alla fine dell'anno, per l'esame della Legge Finanziaria, ed alla decisione di non ricorrere allo strumento del «decreto»... «Comunque la nostra azione è migliorata e non di poco», precisa Treu, aggiungendo che di questo «ce ne stanno dando atto gli stessi sindacati». E i «segnali concreti» che ven-

gono dall'azione del Governo - per Treu - sono innanzitutto il pacchetto sulla flessibilità, lo sblocco dei cantieri e la direttiva Cipe. Per il Ministro del Lavoro, poi, davanti ai provvedimenti che il Governo sta assumendo c'è chi non affronta la questione con razionalità. «Prendiamo il lavoro interinale - continua Treu - cui si può anche dire che non è perfetto, ma certo non che non serve nulla». Il ministro del Lavoro, nel tracciare il quadro delle nuove opportunità per il Meridione, ha comunque sottolineato l'importanza che le aziende sappiano muoversi nelle nicchie che il sistema lascia libere. Rispondendo a chi gli ricordava che le aziende del Sud, soprattutto quelle del settore delle grandi opere civili, non possono reggere il confronto con i gruppi del

Nord, che hanno tecnologia, ma soprattutto canali più spediti e favorevoli di accesso al credito, Treu ha detto di non credere ad alcuna forma di protezionismo. Ma sul credito ha voluto puntualizzare che si sta andando proseguendo sulla strada della bonifica del sistema creditizio meridionale, «afflitto da mali storici». A Catanzaro Treu ha anche tenuto una lezione agli studenti della facoltà di giurisprudenza sui temi del lavoro e, più in particolare dei meccanismi per la sua incentivazione. Davanti a giovani che gli sollecitavano impegni per il loro futuro, Treu ha puntualizzato che la strada per moltiplicare le occasioni di lavoro passa soprattutto per investimenti sulle risorse umane, sulla ricerca e sull'innovazione, «dove l'Europa investe poco e l'Italia meno della media continentale».

Il leader del Pds al corteo in giaccone e con una superscorta che suscita polemiche

D'Alema: questa sfida sarà raccolta

«Governo e maggioranza accentueranno il loro impegno». Giornalisti tenuti lontani. Cofferati: un eccesso.

ROMA. Massimo D'Alema - camicia azzurra aperta sul petto, giaccone blu - ha camminato ieri mattina per tutto il corteo da piazza Esedra senza dire parola ai giornalisti, tenuti peraltro a distanza da un servizio d'ordine che aveva ricevuto severe istruzioni e le ha applicate rigidamente, fino a provocare le obiezioni dello stesso Sergio Cofferati.

Solo alcune ore dopo la manifestazione il leader pidessino ha rilasciato un commento. Eccolo: «È stata una manifestazione grande e serena. Il sindacato si è dimostrato ancora una volta una essenziale forza generale e riformista. I lavoratori italiani hanno saputo offrire una prova di solidarietà verso il Mezzogiorno e verso chi il lavoro non ce l'ha. Il governo e la maggioranza, dopo le misure già varate sull'occupazione, sapranno raccogliere questa sfida proseguendo l'impegno per dare lavoro ai giovani e per lo sviluppo economico e sociale del paese».

D'Alema si era fatto anche precedere da un articolo sulla prima pagina

del «Messaggero». Titolo: «Ecco perché anch'io scendo in piazza». «Sono in piazza con i lavoratori, con il sindacato, come ho sempre fatto, troverò curioso il contrario», esordiva. Continuava così: «Non è una notizia che il segretario della forza politica che più rappresenta gli operai e i lavoratori dipendenti sia al loro fianco in questo momento». «Si è ironizzato - proseguiva D'Alema - su un concetto che fa parte della nostra storia: noi siamo un partito di lotta e di governo. Perché non abbiamo avuto esitazioni ad assumerci fino in fondo le responsabilità di governare una fase tanto difficile, perché abbiamo diretto il processo di risanamento del paese con la capacità di ripartire il costo sociale sulla base di un principio di equità. La destra invece non ne è stata capace, e anche per questo ha perso». «Il Pds - aggiungeva il leader della Quercia - è anche un grande partito di lotta perché intende la partecipazione popolare non solo come forma di opposizione, ma anche di proposta, per spingere in avanti la sfida per il la-

voro». La premessa serviva a chiarire che i cortei romani «non sono contro il governo», anche se «c'è certamente un richiamo critico, all'esecutivo e alla maggioranza, una spinta a fare di più, più in fretta». Il segretario pidessino è entrato nel corteo poco dopo piazza Esedra, all'altezza di piazza dei Cinquecento, senza manifestazioni di dissenso, anzi accolto da un buon applauso. E l'intera manifestazione è andata via tranquilla, a parte qualche «raccomandazione» urlata da singoli manifestanti. All'inizio ci sono state le consuete scene da occasione fotografica: Cofferati in principe di Galles e D'Alema sportivo in prima fila che tengono lo striscione insieme a un gruppetto di sindacalisti. Poi però il leader pidessino ha proseguito in solitudine, circondato dagli uomini di una vigilanza aggiuntiva, quella di Botteghe oscure.

Il cordone del servizio d'ordine teneva all'esterno i giornalisti: una blindatura mai vista, provocata probabilmente dal timore che potessero

verificarsi contestazioni. Però, anche quando s'è capito che contestatori non ce n'erano, il cordone non accennava ad allentarsi. Tanto che il segretario della Cgil ha obiettato: «Queste misure di sicurezza sono eccessive - ha detto Cofferati - Non vedo alcun rischio, né per i sindacalisti né per i politici. Non ho visto né sentito ostilità, dunque non c'era alcun bisogno di organizzare un servizio d'ordine di questo genere».

D'Alema - ma nel corteo c'erano tantissimi dirigenti della Quercia, da Minniti a Ranieri, da Mussi e Salvi ad Angus e Tortorella - non è arrivato fino a piazza San Giovanni: in vista del palco lui e la sua vigilanza hanno virato verso una stradina laterale, poi in automobile sono tornati a Botteghe oscure. Lasciandosi dietro ancora qualche strascico polemico sulla partecipazione al corteo: Gasparri che lo accusa di essere come Ceausescu, Tremonti che lo paragona a Pepone. Mentre Bassolino, il sindaco di Napoli, dice: «È venuto perché l'ha ritenuto doveroso...».

Sabato 29 marzo Un film inquietante e in regalo il libro
Picnic a Hanging Rock



In Australia, durante una gita scolastica, scompaiono misteriosamente due ragazze e un'insegnante. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto da Peter Weir.

E in regalo il romanzo di Joan Lindsay (edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE	Angelo Melone
E COMMENTI	Vichi De Marchi
ATINU	Fabio Pizzari
ART DIRECTOR	Silvia Garambois
SEGRETERIA	Nuccio Cioante
DI REDAZIONE	Omero Clai
CAPI SERVIZIO	L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda Giovanni Laterza, Siena Marchini Anato Matella, Alfredo Medici, Gerardo Mola Claudio Merzallo, Raffaele Petrucci, Ippazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Semidini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Aquilino Direttore editoriale: Antonio Zollo
POLITICA	
ESTERI	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	